

## FILIPPOMARIA PONTANI

### *Pareti e orecchini: due parole luminose da Omero a oggi*

I muri della reggia di Zeus sull'Olimpo e quelli della reggia di Menelao a Sparta, le pareti della tenda di Idomeneo a Troia e lo stipite della porta del *mègaron* di Ulisse a Itaca: queste realtà apparentemente così diverse sono accomunate nei poemi omerici sotto un'etichetta formulare unica e misteriosa, ἐνώπια παμφανόωντα, sul cui preciso significato molto si è dibattuto sin dall'antichità. «Pareti luminose», certo, è oggi come ieri la versione più comune, tuttavia persistono vari misteri: non è sempre pacifico di quali pareti si parli (quelle esterne della casa? quelle interne del cortile? quelle del *mègaron* stesso? addirittura lo stipite della porta, come voleva Cratete in uno scolio finora inedito e in una voce del lessico di Esichio?); non si sa davvero perché siano luminose (perché vi batte il sole entrando dal portale? perché erano dipinte, come vediamo per es. nella ricostruzione del palazzo minoico di Cnosso?); non si è certi della sintassi precisa di questo aggettivo «luminose», che in almeno 3 dei 4 passi (ma non nell'ultimo, quello del XXII dell'*Odissea*) potrebbe riferirsi a un altro elemento maschile della frase e dunque non alle pareti (così la pensava, per esempio, lo stesso Aristarco); non si hanno attestazioni univoche e perspicue dell'uso di ἐνώπια nella poesia successiva (in papiri di Alceo e Sofocle la parola c'è ma tutto il contesto è gravemente frammentario; nelle *Supplici* di Eschilo gli esegeti la intendono o come «muro» di un tempio o come «aspetto» della divinità: buio fitto, insomma). È interessante però rilevare che in due nobili tappe della “*longue durée*” della lingua greca, il nesso formulare in questione è stato modificato di una sola lettera (il processo di *paragrammatismòs*, una forma di parodia) per farlo diventare ἐνώτια παμφανόωντα, «orecchini luminosi»: in un caso si tratta di un passo dello storico bizantino

---

Niceta Coniata (XII-XIII sec.), che definisce – nelle parole dei conquistatori Tedeschi giunti nel 1196 alla corte di Bisanzio – le deplorabili propensioni dei *Rbomaioi* ormai dediti a lussi femminili anziché alla disciplina virile della guerra e alla marziale sobrietà; il secondo caso è rappresentato invece dal poeta Odisseas Elitis (1911-1996), che usa il nesso per alludere, in un verso del *Piccolo marinaio*, alla *Ragazza con l'orecchino di perla* di Vermeer, così creando una rete di allusioni che porta all'altro famosissimo Vermeer (la *Veduta di Delft*) una cui «parete luminosa» («un petit pan de mur jaune») campeggia in una celebre pagina della *Recherche* di Marcel Proust, senz'altro ben nota allo stesso Elitis. Il greco è unico: la vitalità di una lingua si misura sulla sua capacità di adattarsi, con immutata freschezza, a mondi e contesti in perenne divenire.